

...alla confluenza fra il Platani e il Gallo d'Oro

Il comprensorio di Milena, caratterizzato da un sistema di rilievi collinari che non superano i 600 m s.l.m., è collocato al centro di tre corsi d'acqua importanti: il Fiume Platani ad Ovest, il Gallo d'Oro a Nord e il Torrente Nadure a Sud-Est. L'abbondante presenza d'acqua, unitamente alle ricche risorse del sottosuolo (gesso, salgemma e zolfo), giocarono un ruolo fondamentale per lo sviluppo del popolamento di questa parte della Sicilia centro-meridionale fin dall'età Neolitica.

Attraverso rinvenimenti sporadici ed esplorazioni di superficie il territorio risulta frequentato in tutte le fasi del Neolitico, ma è principalmente nel Neolitico Medio (V millennio a.C.), grazie agli scavi condotti in contrada Serra del Palco-Mandria, che abbiamo le attestazioni più consistenti. Le ricerche condotte dall'equipe di V. La Rosa, già negli anni Settanta del Novecento, hanno permesso di riportare alla luce un insediamento di considerevole ampiezza che risulta frequentato, sebbene con momenti di iato, dall'età preistorica all'età Medievale, riassumendo così, in un unico luogo, tutta la lunga storia di Milocca-Milena.

Serra del Palco è un'altura caratterizzata da un terrazzamento naturale a mezza costa e da una Sommità. La

prima frequentazione avvenne a mezza costa dove genti neolitiche costruirono delle capanne di cui rimangono i buchi per i pali, dei lembi di battuto pavimentale e delle piastre di argilla utilizzate come focolare. Questo villaggio ebbe un momento di maggiore monumentalizzazione con la costruzione di due recinti in pietra, uno dei quali absidato e con un piccolo vano-recesso. Già in questo momento si ha una differenziazione funzionale degli spazi, tra area abitativa e zona di ricovero degli animali.

Con la prima metà del III millennio a.C., in età Eneolitica, sul sito si registra un cambio di utilizzo dell'area che acquista una funzione religioso-sacrale, documentata dal ritrovamento di alcune fossette con deposizione di vasetti dello stile di San Cono.

Durante l'età del Bronzo Antico si assiste ad un ulteriore cambio di utilizzo dei luoghi, che vengono abbandonati probabilmente per cause naturali. L'abitato si sposta sulla Sommità di Serra del Palco che risulta frequentata con continuità attraverso tutta l'età del Bronzo nelle sue diverse articolazioni.

Tra Medio e Tardo Bronzo, nel sito si assiste al passaggio dalle strutture circolari delle capanne alla struttura a pianta rettangolare. Questa trasformazione è stata messa



Tombe Monte Campanella

in relazione, all'emergere di un'élite locale che si fa promotrice di importanti novità riscontrabili sia nell'evidenza monumentale attraverso l'adozione della pianta rettangolare per le abitazioni e della tipologia di tomba a *tholos* per le sepolture, sia nelle produzioni artigianali con l'introduzione di nuove forme di manufatti bronzei e di ceramiche ad imitazione micenea. Questa delicata e importante fase di passaggio, che nel comprensorio di Milenasi riscontra alla fine del XIII sec. a.C., si fa risalire agli intensi contatti commerciali che si instaurarono, già a partire dalla seconda metà del XV sec. a.C., tra genti micenee e elementi indigeni insediati lungo le coste della Sicilia sud-orientale e meridionale.

Ne sono attestazione le sepolture di Monte Campanella (661 m s.l.m.). Si tratta di escavazioni realizzate nella roccia, distribuite a nuclei di due o quattro tombe, che presentano un'apertura riquadrata nel taglio verticale della parete rocciosa; hanno una pianta subcircolare e una copertura a profilo ogivale culminante al vertice con uno "scodellino". Questa tipologia di tomba, il cui prototipo è ben attestato nel Peloponneso occidentale, si riscontra anche nelle alture vicine a Monte Campanella, in località Mustanzello e a Monte Ottavio presso Montedoro. Singolare è la coesistenza, nella stessa necropoli, delle tombe a profilo tholoide con i diversi tipi funerari già noti. Questa constatazione, unitamente alla notevole quantità dei materiali di corredo rinvenuti all'interno delle *tholoi*, ha fatto ipotizzare agli studiosi l'esistenza di un gruppo di capi emergenti delle comunità locali che hanno voluto attingere al patrimonio culturale del mondo egeo-miceneo e manifestare il proprio *status* sociale attraverso l'adozione di manufatti pregiati (armi e contenitori in bronzo, ceramiche dipinte, monili in oro).

A Nord-Ovest di Serra del Palco-Campanella si eleva, a circa m 550 s.l.m., Monte Grande. L'altura, di grande interesse non solo dal punto di vista archeologico, ma anche geologico-naturalistico, è caratterizzata da numerose grotte create a seguito di fenomeni carsici e pseudocarsici. Vi sono state esplorate almeno quattro grotte al cui interno sono presenti cristallizzazioni, stalattiti e altre concrezioni superficiali particolari chiamate dagli studiosi

"Milocchite", dal colore giallo oro che assume la patina di solfato di calcio quando si deposita sui resti organici presenti all'interno delle grotte. Certamente la precoce frequentazione antropica di queste escavazioni, risalente già al Neolitico Medio come ad esempio nella Grotta IV, è stata determinata dal fascino magico-rituale che queste manifestazioni naturali esercitavano sulle comunità preistoriche. Già nell'Antica età del Rame (fine del IV-prima metà del III millennio a.C.) le Grotte I e III furono frequentate con funzione santuariale e, successivamente, nelle fasi del Medio e Tardo Rame, con funzioni domestiche.

È a partire dal neolitico Medio e Tardo che risulta attestata una funzione santuariale per la Grotta IV all'interno della quale sono stati rinvenuti dei manufatti davvero eccezionali, raffiguranti tre soggetti femminili e uno maschile. Si tratta di quattro idoletti fittili che, per la resa plastica semplificata dei caratteri antropomorfi, in cui sono evidenti solo le connotazioni sessuali, si possono ricondurre alla tipologia degli idoli a violino o a clessidra. Questa famiglia di statuette, come è stato messo in evidenza da Carla Guzzone che ha studiato tutto il contesto della Grotta IV di Monte Grande, è presente, se pur con qualche differenza, non solo in contesti siciliani e peninsulari, ma anche in Tessaglia, nelle Cicladi, nella Grecia centrale e nord-orientale, Creta e Malta.

La Media e Tarda età del Bronzo sono documentate attraverso le evidenze dell'abitato in località Pirito, a SE di Rocca Amorella, e delle tombe in contrada Mustanzello, a Sud di Monte Grande.

Sebbene i resti rinvenuti a Pirito, non siano molto consistenti, essendosi conservati solo dei focolari delimitati da pietre e disposti in circolo, la capanna a pianta rettangolare rinvenuta nella stessa località e databile al Tardo Bronzo, attesta l'adozione di modelli edilizi riconducibili ad influenze egee in contrapposizione alle tipologie locali ancora legate alla pianta curvilinea di cui abbiamo esempio nel villaggio capannicolo di Sabucina.

I corredi funerari ritrovati all'interno di una *tholos* di Mustanzello si datano alla fase finale dell'età del Bronzo (XI-X sec. a.C.). Tra i materiali ricordiamo il bacino cuo-



Mustanzello vetrina

riforme, le brocchette, le olle e le ciotole a decorazione dipinta o con solcature su superficie stralucida della *facies* di Pantalica Nord, e ancora i piattelli su piede e i vasi a cestello, caratteristici del momento di Cassibile (X-IX a.C.); questi elementi di corredo documentano il delicato passaggio all'età Protostorica che, nella Sicilia centro-occidentale, sarà caratterizzata dallo stile di Sant'Angelo Muxaro – Polizzello, dal nome dei due principali centri della Sikania.

Durante l'età protostorica, le colline intorno a Milena sembrano registrare un progressivo abbandono o almeno una sporadica frequentazione rispetto ad altri siti emergenti nelle vicinanze, quali Monte Raffè, a NE, e Rocca Ferro, a NO di Milena solo per citare i più vicini. Spopolamento che si registra anche durante l'età greca, attestata, fino a questo momento, attraverso rinvenimenti di ceramica superficiale in diverse località del comprensorio.

Con l'età romana, invece, si apre se vogliamo, il secondo lungo capitolo della storia di Milena che arriverà fino all'età medievale senza soluzione di continuità grazie alle mutate dinamiche di sfruttamento del territorio strettamente legato alla presenza di giacimenti di zolfo e salgemma, i cui derivati potevano essere facilmente esportati attraverso le vie fluviali del Platani e del Gallo d'Oro-Salito. Secondo Lucia Arcifa lungo la direttrice Grotte-Milena-Sutera doveva passare, in età medievale, un importante asse viario, un diverticolo di collegamento al principale itinerario Agrigento-Palermo. Viabilità secondaria che poteva essere attratta da ragioni commerciali legate al mercato dello zolfo verso la costa agrigentina. È probabile che il tracciato si possa far risalire all'età romana come sembrerebbe attestare l'esistenza, poco più a Nord di Campofranco, di un ponte oggi parzialmente distrutto che consentiva di attraversare il fiume Gallo d'Oro. Dalla vicina Rocca Aquilina (a SE di Milena) proviene un frammento di *tegula sulphuris* con iscrizione relativa alla provenienza dalle proprietà di Marco Aurelio Commodiano, liberto imperiale vissuto nel II sec. d.C. Lo zolfo liquido veniva messo all'interno di casseformi in terracotta per il raffreddamento e suddiviso in pani per essere commercializzato più facilmente.

L'insediamento di età romana doveva sorgere sulle pendici settentrionali di Rocca Amorella (513 m s.l.m.), posta ad Ovest di Milena. Qui vi si impiantò in età tardoantica (IV-V sec. d.C.) un complesso di edifici che, probabilmente, dovette essere frequentato già a partire dalla prima età imperiale, visto il rinvenimento di ceramiche in sigillata italica di I sec. a.C.-I d.C., di sigillata A (I d.C.), di lucerne e ceramiche da mensa e da cucina del II sec. d.C., di scodelle, coppe e vasi in sigillata D (fine III-IV d.C.). Sebbene i resti strutturali siano mal conservati, altri rinvenimenti quali mattoni, tessere di mosaico colorato, frammenti di intonaco dipinto, frammenti di *tubuli* e *suspensurae* lasciano ipotizzare l'esistenza di un centro ricco e fiorente forse dotato anche di un piccolo impianto termale.

Anche in epoca bizantina e arabo-normanna il sito fu sede di un importante insediamento. Indizio della con-



Materiali Rocca Amorella

quista musulmana sono il toponimo Milocca, che deriverebbe da *muluk* "ciliegio" ovvero da *milk* "latifondo", alcune laminette in piombo con caratteri arabi, un gettone di vetro con iscrizione cufica, e diversi sigilli in piombo con l'indicazione del nome dell'emiro. Numerose sono anche le ceramiche invetriate c.d. arabo-normanne e le monete databili in un periodo compreso tra Ruggero I e Tancredi (IX-XII secolo) provenienti dalle strutture rinvenute sulle pendici settentrionali di Rocca Amorella, dove Arturo Petix, grande studioso locale, ha ipotizzato l'ubicazione del casale medievale di Milocca.

Ed è proprio ad Arturo Petix che si è voluto intitolare l'Antiquarium del piccolo paese di Milena, dalla lunga storia, che ha avuto la fortuna di sorgere alla confluenza tra il Platani e il Gallo d'Oro.

Marina Congiu



UNCI SICILIA
VIA G. VENTURA N. 5
90143 PALERMO
Tel. 091308340
www.uncisicilia.eu